

Il Museo della Natura e dell'Uomo: un museo con radici nel passato che guarda al futuro

Fabrizio Nestola, Isabella Colpo

Era il 23 giugno 2023. Dopo 683 giorni di lavoro (quelli trascorsi dall'avvio formale del cantiere, il 9 agosto 2021) inaugurava il Museo della Natura e dell'Uomo. Ma sono solo gli ultimi 683 giorni di un lungo cammino, iniziato già agli inizi degli anni 2000, quando nasce l'idea di riunire le collezioni storiche scientifiche dell'Università in un unico percorso e in un'unica sede. Il progetto si limiterà poi, come ben sappiamo, alle collezioni di tipo naturalistico: riportare al complesso edilizio di Palazzo Cavalli, dove già sono il Museo di Geologia e Paleontologia e quello di Mineralogia, anche i materiali del Museo di Zoologia, in Via Jappelli, e di quello di Antropologia, unico museo universitario a non aver avuto di fatto mai un allestimento visitabile, spostato nel tempo tra vari edifici e sempre rimasto a deposito. Solo con il 2017, il progetto prende definitivamente l'avvio con un nuovo concept scientifico, che mira ad armonizzare meglio le collezioni dei quattro Musei, costituite nel corso dei secoli da studiosi ed esploratori dell'Università degli Studi di Padova.

Ma da cosa nascono queste collezioni? All'origine del patrimonio naturalistico dell'Università di Padova è la figura di Antonio Vallisneri senior (1661-1730), medico settecentesco e illustre studioso seguace del metodo sperimentale galileiano, cui si deve una ricchissima collezione di reperti naturalistici, archeologici e d'arte, raccolta nella propria dimora. Alla morte del padre, Antonio Vallisneri junior, unico figlio, donò la sua collezione all'Ateneo che istituì per lui la cattedra "ad Naturalem Historiam". Il primo Museo dell'Università di Padova trovò collocazione all'ultimo piano di Palazzo Bo, in sale dedicate alla conservazione e alla didattica. Col tempo, a partire dagli inizi del 1800, il moltiplicarsi degli insegnamenti e la specializzazione crescente delle materie portò al progressivo smembramento della collezione originaria, in quanto ogni disciplina si dotava del proprio gabinetto a uso di ricerca e didattica. Erano, questi gabinetti, l'embrione di quelli che, con l'acquisizione di una dignità storica e con l'incremento da parte di successivi docenti e ricercatori, sono diventati i Musei universitari.

Il nuovo allestimento del MNU racconta al visitatore una storia planetaria cominciata più di quattro miliardi di anni fa, una storia di lente evoluzioni e repentini stravolgimenti, e che oggi vede un solo protagonista, *Homo sapiens*, con tutte le sue contraddizioni. Di sala in sala, sono declinati il più recente progredire delle conoscenze e le tematiche sociali che contraddistinguono i nostri tempi, in un percorso scandito da temi che percorrono trasversalmente le sale come fili rossi che il visitatore, in base alla sua sensibilità, può seguire: la Terra come un grande sistema di relazioni fisiche, chimiche e biologiche di cui l'uomo è naturalmente parte integrante; il concetto di tempo e tutte le sue declinazioni, dal tempo cosmico relativo alla storia dell'universo, al tempo geologico (la storia profonda del Sistema Terra, i climi e gli ambienti del passato, le grandi estinzioni di massa che hanno modificato radicalmente, a più riprese, la biodiversità, e infine le ere glaciali recenti e il loro impatto sull'evoluzione di piante e animali, uomo compreso), fino al tempo dell'Uomo, l'Antropocene, la nostra storia, e poi la sfida della sostenibilità ambientale, dalla tutela della biodiversità all'uso delle georisorse. È un racconto scandito da un'imponente quantità di reperti: minerali, fossili, reperti archeologici, animali tassidermizzati e in liquido, splendide collezioni etnografiche e molto altro ancora.

La sfida dell'Ateneo non era così scontata, considerata la sua vocazione primaria rivolta a didattica e ricerca: lo sforzo profuso per la realizzazione del MNU è stato ed è ingente, in primo luogo in termini economici. E se i costi edilizi e allestitivi erano quasi "scontati", meno evidente poteva apparire all'Università la necessità di coprire i costi di restauro, di movimentazione dei beni storici, di microallestimento, anche con l'assistenza di personale professionalmente preparato, come le tante ditte che hanno collaborato e che sono state riunite in questo Convegno. Un lavoro ingente, corale, del quale queste giornate restituiscono uno spaccato inedito, nella prospettiva di rendere testimonianza di un lavoro sui beni culturali fatto di un attento studio volto alla ricerca del migliore intervento di restauro, della modalità espositiva opportuna, del supporto più idoneo, nel quale le più avanzate metodologie diagnostiche convivono con un'artigianalità sapiente. Un lavoro che spesso rimane sconosciuto ai pubblici, ma che costituisce l'anima stessa dei nostri musei.